



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL SATELLITE

Il 4 agosto u.s. gli scienziati russi al servizio del governo sovietico hanno con successo lanciato il primo satellite artificiale della Terra: una sfera di 22½ inches di diametro (cm. 57,15) del peso di 184 libbre (Kg. 83,46) lanciato, mediante una serie di successive esplosioni, ad un'altitudine di 560 miglia (Km. 900, circa) dove procede intorno alla Terra ad una velocità di 18.000 miglia all'ora, completando il suo giro in un'ora e 35 minuti.

L'avvenimento, annunciato quella sera stessa ad un ricevimento di scienziati internazionali all'Ambasciata sovietica di Washington, ha suscitato un'impressione sensazionale in tutto il mondo, non solo perchè documenta per la prima volta nella storia la possibilità, per un oggetto fabbricato dall'Uomo, di uscire dall'atmosfera terrestre e mantenersi di moto proprio negli spazi interplanetari, ma anche, e forse soprattutto, perchè ha dimostrato come gli scienziati russi siano avanzati in questo ramo di studi e di applicazioni pratiche.

Gli sciovinisti professionali ne sono frantumati e umiliati. I politicanti ne sono profondamente impressionati e si domandano come mai la scienza ufficiale statunitense, così ricca di quattrini e di risorse, così abituata a vantarsi dei suoi successi, e non ancora pronta a lanciare il suo satellite, si sia lasciata sopravanzare dalla Russia. Il Senatore Symington parla addirittura di un'inchiesta parlamentare per scoprire le cause dello smacco. In quale stato siano poi gli strateghi militari, è più facile immaginare che dire, giacchè essi si pongono, abbastanza logicamente del resto, questa domanda: se i russi sono tanto avanti negli spazi siderali, quanto più avanti di noi saranno nel campo della preparazione bellica?

La redazione del più autorevole giornale Repubblicano di New York, la "Herald Tribune" si strappa pubblicamente i capelli nel suo numero del 6 ottobre piangendo dirottamente che il lancio del primo satellite artificiale da parte dell'Unione Sovietica costituisce "una grave sconfitta per l'America" — cioè per gli Stati Uniti che, com'è noto, si considerano senz'altro l'America.

"La misura dell'immensità di tale sconfitta sta nel fatto che col conseguimento della scissione dell'atomo — il più grande avvenimento scientifico della storia umana — gli Stati Uniti avevano affermata la propria supremazia nel mondo sul terreno delle indagini e delle applicazioni scientifiche". Ed ora: "Il satellite sovietico viene a dire che noi abbiamo perduto quella supremazia", lamenta il grave giornale metropolitano.

Non c'è nulla di più insano dell'orgoglio ferito, della vanità umiliata.

In realtà, il lancio di un meccanismo di fabbricazione umana negli spazi siderali onde acquistare una maggiore conoscenza delle condizioni finora ignote ivi esistenti, è un avvenimento d'interesse scientifico suscettibile di aumentare enormemente la conoscenza umana degli spazi interplanetari, non solo, ma anche della Terra, della luce, di tutto il sistema solare. Ma governanti e politicanti e militari non sono interessati alla scienza in sè e per sè, bensì soltanto in quanto può essere impiegata ad incrementare il loro potere politico economico militare.

Di qui la grande delusione di non essere

stati i primi ad affermarsi al di fuori dell'atmosfera terrestre. Il fatto che tra qualche settimana o tra qualche mese il satellite di fabbricazione statunitense prenderà a suo volta la via dei cieli, forse anche meglio attrezzato di quello dei sovietici, non può essere che di magro conforto ai maniaci del successo immediato, anelanti sempre al prestigio del trionfo clamoroso, anche se superficiale, purchè porti l'etichetta della nazione, della patria della tribù. Come se il fatto stesso del livellamento promesso delle frontiere planetarie non rendesse inani ed illusorie le frontiere degli stati e delle nazioni terrestri.

Rimane tuttavia il fatto che i sovietici sono riusciti a lanciare il loro satellite prima degli americani e la redazione della "Herald Tribune" crede di poter dire che la ragione vera è una ragione di libertà, giacchè se è vero che in Russia tutti e quindi anche gli scienziati vivono sotto una dittatura totalitaria, questa dittatura conosce ed apprezza il valore della conoscenza scientifica e lascia a quanti la coltivano la più ampia libertà di indagine... fin che tali indagini non vengano naturalmente a cozzare contro gli interessi di chi governa.

La ragione della perdita del primato che gli Stati Uniti avevano nel campo scientifico è chiara, scrive la redazione del sunnominato quotidiano, ed è questa:

— L'Unione Sovietica non permette che nulla abbia ad ostacolare le attività delle ricerche scientifiche alle quali è riservato il primo posto. Come gli scienziati americani in

visita agli impianti sovietici hanno avuto modo di constatare alcuni mesi fa, ai progettisti non viene misurato il denaro che possono spendere nelle loro indagini. Gli si domanda quanto occorre, e quel che domandano vien loro fornito a detrimento di ogni altro settore della società schiavizzata. Gli scienziati russi lavorano sotto la cappa di piombo di una dittatura nazionale totalitaria e ne soffrono come tutti gli altri scienziati privati della libertà; ma nell'ambito della loro specializzazione non vi sono limiti.

— Ora, continua l'editoriale, mentre il mondo comunista attendeva a quest'opera, il mondo libero andava perseguendo e circoscendendo i suoi uomini di scienza. Molti sono gli scienziati i quali considerano quel che fu fatto a Robert Oppenheimer come un affronto ed un'umiliazione pubblicamente inflitta a tutti gli scienziati. Ed hanno ritenuto la pagliaccesca invasione dei laboratori di Fort Monmouth ad opera del Senatore Joe McCarthy come un'altra indicazione che gli scienziati erano da considerarsi cittadini di grado inferiore, la cui opera era da temersi e da tenere in sospetto. Da allora in poi, gli scienziati sono riluttanti a lavorare per il governo; sono disposti ad accettare impiego presso ditte private che lavorano per conto del governo e li pagano meglio, ma si tengono a largo dalle iniziative suscettibili di procurar loro critiche e vituperii. In conseguenza di che, non solo i sovietici sono davanti nel lancio di satelliti ma anche nel perfezionamento dei missili e della balistica intercontinentale. . . .

* * *

LA LIBERTA'

Io dico che il lavoratore ha diritto al prodotto integrale del suo lavoro: ma riconosco che questo diritto non è che una formula di giustizia astratta; è significa, in pratica, che non vi debbono essere sfruttatori, che tutti debbono lavorare e godere dei frutti del lavoro, secondo i modi che tra di loro converranno.

Il lavoratore non è un essere isolato nel mondo, che vive da sè e per sè, ma un essere sociale che vive in uno scambio continuo di servizi con gli altri lavoratori, e deve coordinare i diritti suoi coi diritti di tutti gli altri. Del resto è impossibile, massime coi metodi moderni di produzione, il determinare in un prodotto quanta sia la parte esatta di lavoro che ciascun lavoratore ha fornito, come è impossibile il determinare, nella differenza di produttività di ciascun operaio di ciascun gruppo di operai, quanto parte sia dovuto alla differenza di abilità e di energia spiegata dai lavoratori e quanta dipenda dalla differenza di fertilità del suolo, di qualità degli strumenti adoperati, di vantaggi o difficoltà dipendenti dalla situazione topografica o dall'ambiente sociale. E quindi la soluzione non può trovarsi nel rispetto del diritto stretto di ciascuno, ma deve ricercarsi nell'accordo fraterno, nella solidarietà.

. . . Voi, cosiddetti liberali, chiamate libertà il diritto teorico, astratto, di fare una cosa; e sareste capaci di dire senza ridere, nè arrossire, di un uomo che è morto di fame per non aver potuto procurarsi il vitto, ch'egli era libero di mangiare. Noi invece chiamiamo libertà la possibilità di fare una cosa — e questa libertà, che è la sola vera, diventa tanto più grande quanto più cresce l'accordo tra gli uomini e l'appoggio che si danno l'un l'altro.

E. Malatesta

Il senatore che propone una nuova inchiesta per scoprire la causa di queste sciagure, non sembra neanche sospettare che le inchieste parlamentari trasformate in spedizioni punitive o in cariche poliziesche sono appunto, come sospetta anche il giornale repubblicano di New York, fra le cause principali della arretratezza a cui vorrebbero rimediare.

La libertà intellettuale è in tutti i campi il principale fattore del progresso. Nel campo delle ricerche scientifiche è l'elemento indispensabile per eccellenza. Senza di questo fattore non può darsi serenità di studio e di riflessione.

Ora è vero che il regime bolscevico è una dittatura totalitaria che esige l'obbedienza assoluta di tutti i sudditi all'autorità e alla volontà del dittatore. Lo scienziato russo può ritenere giusta o ingiusta, necessaria o inutile, benefica o malefica tale autorità, ma una volta risolto il problema dell'accettazione o meno, egli ha la possibilità di lavorare senza intralci e di trovare nella propria coscienza quella calma che gli occorre per condurre e completare indisturbato la sua opera. Sa che cosa il regime si aspetta da lui e il regime lo compensa e lo rispetta a seconda dei risultati che ottiene.

Negli Stati Uniti, dove teoricamente si proclama la massima libertà di pensiero di indagine e di sperimentazione scientifica, in pratica la persona dello scienziato è esposta ai pedinamenti della polizia, ai sospetti ed alle inchieste dei politicanti, alla calunnia, al vituperio, all'intimidazione continua ed al bavaglio: tutte cose che non possono non creare nella sua coscienza una interminabile catena di conflitti e di inquietudini e di contraddizioni, tali da rendere arduo il suo compito, difficile la concentrazione, preferibile l'impie-

go privato al giogo delle autorità governative e militari sotto la costante pressione del fanatismo e del patriottismo professionale.

Quanto al resto, nè qui nè nel mondo bolscevico si sarebbe mai dovuto permettere che la fisica, la matematica, l'astronomia, l'astrofisica ed in una parola: la scienza, fosse sottoposta agli ordini dei governanti, al servizio dello statomaggiore, sotto l'insidia costante dello spionaggio, della polizia e delle competizioni politiche e diplomatiche.

La conoscenza non può veramente progredire che in un'atmosfera di libertà.

LETTERE DALLA FRANCIA

LA FINZIONE PARLAMENTARE

Dopo aver proclamato che o avrebbe integralmente realizzato il suo programma od avrebbe rassegnato le proprie dimissioni, il ministro delle Finanze, Felix Gaillard, ha ripetutamente ceduto alle proteste dei gruppi professionali. Va da sé che le dichiarazioni ministeriali sono fatte per essere poi smentite, e non v'è sotto questo aspetto nulla di nuovo nel caso in esame. Tuttavia, l'evoluzione governativa permette di meglio comprendere il meccanismo delle pressioni interessate e di misurare la debolezza della democrazia parlamentare francese.

Ricordiamo che il ministro delle Finanze aveva deciso che, per evitare il movimento inflazionista nè i prezzi nè i salari avrebbero dovuto elevarsi. Di fronte a questa decisione, i commercianti, le corporazioni agricole, le confederazioni della piccola e della media industria lanciarono le loro rumorose campagne. Furono allora accordate delle agevolazioni fiscali, delle tolleranze particolari, degli esoneri speciali; e l'insieme di questi provvedimenti veniva a risolversi nello smantellamento della politica governativa in materia di prezzi.

I partiti politici della maggioranza, teoricamente solidali coi ministri, non si fecero vivi; ma i gruppi corporativi della Camera, che comprendono i deputati interessati ai problemi tecnici (carni, grano, barbabietole, vino, esportazione, ecc.) si dimostrarono molto attivi. Pubblicamente, la "politica" cedeva il passo all'"economia". Dal lato degli agrari, il clamore fu generale, e i rappresentanti di tutte le affiliazioni politiche si ritrovano uniti per far pressione sul governo. Non si distingueva più il socialista dall'indipendente, il cristiano dal radicale. Nel nome degli elettori, ma in realtà in quanto portavoce di quei "grandi elettori" che sono le corporazioni agrarie, i deputati si mettevano all'opera affinché il prezzo del grano venisse garantito, perchè i prodotti alimentari fossero protetti contro la concorrenza straniera, ecc.

Tutte le rivendicazioni si fondarono sulla difesa della produzione messa in pericolo, nessuna si poggiò sulla necessità della riforma

ma dei circuiti di produzione e di distribuzione.

E ciò vuol dire che il fine assegnato da Felix Gaillard, cioè l'eliminazione delle imprese arretrate, male attrezzate, irrazionali, non poteva essere raggiunto.

Per contro, gli industriali compresero benissimo che la politica governativa li autorizzava a non concedere aumenti salariali. I movimenti di rivendicazione in corso cozzano così contro due ostacoli: la decisione del governo di bloccare i prezzi ed i salari, decisione che non ha avuto applicazione nel primo caso ma che rimane teoricamente valida per il secondo, e la tattica padronale che consiste nel barricarsi dietro la politica governativa.

La debolezza con cui i lavoratori hanno reagito si spiega, per una parte, col fatto che l'espansione economica va creando una ricerca di mano d'opera e che gli introiti dei salariati vengono incrementati da molte ore supplementari; ma, per l'altra parte, si spiega anche col fatto che le federazioni sindacali dei lavoratori mancano dell'audacia necessaria a proporre grandi riforme di struttura, cioè ad imporre una politica sociale operaia.

Questo fenomeno non si limita ai soli problemi domestici. Anche il problema dell'Algeria mette in evidenza come le coalizioni degli interessi pesino sulle decisioni governative assai più delle "idee" e dei partiti. La discussione della legge dei quadri, il cui contenuto vago fino al limite del possibile ha permesso ai diplomatici francesi di andare in giro per il mondo presentandone delle versioni adattate a tutti gli interlocutori locali, ha fatto brillare tutte le solidarietà dei partiti. Così si trovano partigiani ed avversari dell'autonomia algerina tanto fra i socialisti che fra i destristi, in mezzo ai massoni come in mezzo ai cattolici. Come nei confronti dei problemi europei e dei problemi della C.E.D. la frontiera delle opinioni passa nel bel mezzo di tutti i partiti. La sola cosa chiara è che i gruppi determinati dagli interessi — dalle società ricercatrici di giacimenti petroliferi a sindacati della burocrazia — esercitano peso maggiore di quello dei programmi elettorali.

Ora, se gli argomenti sentimentali non hanno alcun valore al Parlamento — sebbene siano alla base di tutti i discorsi — il movimento operaio se ne nutre ancora. L'ubriacatura nazionalista, le vibrazioni patriottiche, le mufte della "civiltà superiore", si ritrovano presso non pochi dirigenti sindacali, i quali non sono per altro disposti a riconoscere che la soluzione dei problemi sociali che vorrebbero risolvere dipende in larga misura dalla loro audacia. Essi confondono la pseudo-democrazia parlamentare con la democrazia di fatto scaturente da un equilibrio o da un modus vivendi continuamente ritoccato fra le diverse forze sociali: tacciono sulle cose d'Algeria e pretendono di combattere contro l'inflazione; domandano aumenti di salario e non hanno il coraggio di esigere riforme nel sistema economico.

Molti sono gli esempi di questa situazione paradossale. Il ministro degli alloggi, il socialista Chochoy, ha riconosciuto, in occasione di una conferenza di stampa, che il ritmo insufficiente della costruzione si spiegava con lo stato di guerra — la guerra dell'Indocina, prima, poi quella dell'Algeria. E il costo delle operazioni militari nell'Africa del Nord è stato ufficialmente annunciato: 700 miliardi all'anno, ossia due miliardi di franchi al giorno.

S. Parane

27 settembre 1957



Mandateli lassu'!

IL COSTO DELLA VITA AUMENTA SOLO PER I PARLAMENTARI

Fatti i conti di cassa i Senatori si sono accorti che il costo della vita aumenta e, contrariamente a quanto si tratta di apportare miglioramenti sul salario degli operai o sugli stipendi degli impiegati (per alcune categorie veramente di fame), nel più perfetto accordo hanno deciso di aumentarsi, in una sola volta, lo stipendio di lire cinquantamila mensili, come se non fossero state sufficienti le trecentomila mensili che percepivano. E si badi che, la maggior parte dei senatori, oltre a percepire lo stipendio parlamentare, ricava altri introiti derivanti da attività extra-parlamentare.

Per dare un'idea chiara dei loro guadagni, riportiamo uno specchietto delle professioni alle quali appartengono i 243 componenti del Senato, ricavato dall'Annuario Parlamentare edito a cura del Segretario Generale della Camera dei Deputati:

Avvocati	N. 80	Ingegneri	N. 8
Medici	20	Dirigenti di Azienda	7
Liberi Professionisti	20	Magistrati	4
Professori Didattici	21	Artigiani	
Giornalisti		e Commercianti	5
e Pubblicisti	20	Artisti	3
Industriali	11	Agricoltori	2
Ufficiali Superiori	8	Pensionati	3
Diplomatici	2	Impiegati	8
Preti	1	Sindacalisti	13
		Operai e Contadini	8

E l'esempio dall'alto non finisce qui.

Ora è la volta degli Onorevoli Deputati. Non si tratta però di aumentare il loro magro... stipendio. Essi sanno sacrificarsi... per il bene della Nazione, perbacco! Soltanto che, per impegni extra-parlamentari, alcuni sono costretti a fare i "presenti-fantasma" a Montecitorio, firmando la loro presenza (che consiste per una seduta in Commissione dell'indennità di lire tremila e per la seduta in aula di lire cinquemila) per poi andarsene nei fatti propri.

Poi c'è chi firma la presenza anche per... altri "Onorevoli Colleghi".

Una vera pacchia se lo "scandalo" non fosse stato scoperto.

Il Presidente Leone ha avuto parole di biasimo per la cosa non troppo "onorevole" perchè "mina il prestigio delle istituzioni e favorisce nel pubblico meno provveduto, quello spirito qualunquistico (?) di critica che non è assolutamente aderente alla realtà".

Insomma, se i fatti hanno un inequivocabile significato e, se nel fatto in questione si tratta che i signori eletti in barba ai signori elettori, si servono del mandato parlamentare soltanto per firmare la loro presenza e poi se ne vanno a... passeggio, frodando il pubblico erario, cioè il contribuente italiano, perchè dire che la critica al contegno di cotesti signori, non è assolutamente aderente alla realtà?

Ma sul serio si vuol far passare da fessi i lavoratori, i pensionati della Previdenza sociale, i disoccupati, i sottoccupati, tutti quei poveri cristi che, per appena sfamare la propria famiglia, debbono veramente fare dei sacrifici immensi?

Queste notizie che sono un chiaro riflesso dei tempi in cui viviamo se non meravigliano noi anarchici, non possono non indignare ogni persona che abbia un minimo di sensibilità per i problemi sociali.

Mandateli lassu! Mandateli in Parlamento!...

Gli Anarchici

Genova, 1 ottobre 1957

Quello che precede è il testo di un manifesto murale (cm. 70 per 100) affisso nella città e nella provincia di Genova e in parte anche nel resto della regione ligure. N.d.R.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
116 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 50c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - N. 41 Saturday, October 12, 1957

Registered as second class matter at the Post Office
New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879

PERSINO I GESUITI!

Grandi e modesti quotidiani sono pieni zeppi di convegni, di riunioni, di incontri, nei quali domina ora il tema politico, ora quello economico, così che il medio lettore non fa che spostarsi col pensiero da Nuova York a Londra, da Parigi a Ginevra, come un baco da seta che gira e rigira il capo nel tessere il suo filo. Filo che nel nostro caso è il come riempire la vita di qualche cosa capace di vincere la noia e l'indifferenza generale.

Accade poi che qualche convegno di congiurati passi invece in secondo piano o del tutto sfugga alla attenzione, anche se là si maturano forse per davvero aspetti nuovi della civiltà, svolte brusche in direzioni ben differenti dall'orientamento della vecchia strada.

A Roma 180 Gesuiti di tutto il mondo si sono dati appuntamento a fine agosto in uno dei rarissimi incontri straordinari che mai ebbero in quattro secoli di vita. Una trentina di convegni ordinari per eleggere volta a volta il loro Papa, il così detto Papa nero, cinque o sei soltanto per l'improvviso sorgere o maturare di eventi particolarmente gravi davanti ai quali una decisione era a prendersi.

Che c'è di nuovo perchè perfino i gesuiti si commuovano, anzi si muovano a sistemare qualche cosetta che non va?

E tuttavia, ben più di tanti convegni diplomatici che lasciano il tempo che trovano, è probabile che questo conciliabolo abbia ad avere conseguenze e ripercussioni su centinaia di milioni di fedeli, cioè su tutta intera la cristianità.

Di che si tratta?

Ben inteso ufficialmente il segreto è assoluto. Nelle sfere ecclesiastiche si dice che la cosa più difficile a sapere è quello che pensa un gesuita.

Ma una indiscrezione qui, un precedente là, fatti diversi ricollegati con qualche abilità, il nodo del convegno si può riassumere in poche parole: i gesuiti sono troppo colti, uno per uno, per poter ancora, nel loro insieme, rappresentare la mentalità di or sono quattro secoli.

Nei due articoli che l'"Adunata" ci ha pubblicati, l'uno sul nuovo purgatorio, l'altro, alla ricerca dell'inferno, il disagio delle fonti cattoliche alle quali ci siamo collegati risultava così evidente, così irto di contraddizioni, di paradossi, che ci viene quasi da pensare si trattasse appunto di un anticipo al convegno indetto dai gesuiti a Roma; di una prefazione alla posizione impossibile di ripetere all'infinito tesi intollerabili per la cultura moderna.

Questo purgatorio in che salsa dobbiamo porlo per non farci ridere dietro? Questo inferno, con fuoco o senza fuoco, nell'abisso o dove mai? Ma non è tutto. Come insegnare ancora la favola della creazione quando lo stesso Pontefice accetta la vita della Terra in quei circa cinque miliardi di anni solari che non sono stati trovati, o non dalla Chiesa; ma che è puerile oggi ridurre ai seimila della Bibbia vecchio testamento?

E questa evoluzione, dove la mettiamo? Fra le eresie diaboliche o fra le grandi conquiste di un cervello dato da dio all'uomo?

Non sono i soli; ma i gesuiti si trovano evidentemente sulle spine. Essi sono cristiani selezionati con minuziosa cura per tenere i posti strategici, pur restando fra le quinte. Ma la loro posizione è divenuta talmente tesa, talmente sospesa ad un filo, che necessità vuole si addivenga a dei compromessi con le fatali forche caudine della scienza.

Non è la prima volta che i gesuiti, per forza, hanno dovuto accettare con un sorriso dolcissimo quanto avevano dichiarato empio pochi anni prima.

In quale convegno essi abbiano deciso che era d'uopo ammettere una Terra in giro giro tondo attorno al sole, non potrei qui ritrovare; ma che una simile decisione essi abbiano dovuto prenderla un bello o brutto giorno, non è a discuterla. E quanti mai altri rospi a digerire, con una abile tattica per non dare

nell'occhio, per non scoprire il salto acrobatico da una ad altra sbarra.

Con questi comunisti ci mettiamo d'accordo sì o no, visto che poi in fin dei conti siamo, se non fratelli gemelli, per certo cugini?

E poi vi è la questione grossa dei preti operai che ancora sussistono in Francia con varia fortuna. Come comportarci con tanta radio e televisione, non tutta in omaggio a santa madre chiesa? Ed i rotoli del mar Morto dove li mettiamo?

Mentre distratto da mille dettagli, grosse questioni solo sulla carta, il cittadino del mondo prende la vita con filosofia e tira a campare, dietro le quinte in sordina si manovrano le verità che domani gli verranno presentate come eterne verità, come pilastri della divina bontà, gagliardetti al vento, a trascinare nell'entusiasmo l'ingenuità facilonna dei nuovi.

Partorire senza dolore, controllare le nascite, il diritto della fanciulla madre; quanti motivi per trovare un adattamento, una scappatoia, per salvare il buon dio dalla accusa d'essere, il poveretto, non troppo aggiornato su quanto cade oramai nel dominio del più modesto buon senso.

Ma persino l'eutanasia è là per domandare che si provveda a tracciare una curva, un raccordo abile fra il passato ed il presente.

Non parliamo di Freud, dei guaritori che . . . guariscono senza invocare santi od angeli, dei calcolatori elettronici che ricopiano il cervello, quando non lo superano; poveri gesuiti, a quale albero impiccarsi per mettere d'accordo la loro coltura, alla quale tanto ten-

gono, ed a ragione, e la loro missione di ipocriti, entro i limiti di una salvata apparenza?

Da che il fenomeno che si ha, quando la Chiesa, petulante, more solito, vuole controbattere tesi scientifiche, è inincontabilmente questo: di dover essa delegare taluni suoi adepti a conoscere, a rendersi conto di quanto ha intenzione di controbattere e di ridurre schiavo delle sue tesi. I delegati a tale bisogna, ben sovente, prendono gusto nel seguire il filo scientifico, logico, della parte avversa; vi prendono tanto gusto che finiscono per ritenere miglior tattica quella di assorbire, di far propria la materia stessa da condannare. Nemica ieri, di porle in una mano una croce, nell'altra un rosario, di farla marciare all'unisono con la incommensurabile ignoranza di parte loro.

Questa scienza ieri materialista, domani spiritualizzata, domanda una duttilità, una faccia tosta, una abilità di trasformisti che solo persone molto ma molto intelligenti possono osare.

E' per questo che i gesuiti si sono riuniti a Roma.

San Tommaso, alla sua epoca, tentò con la summa totius theologiae di aggiornare il credo cristiano a quanto si conosceva allora. Eravamo nel 1250 circa. Ma ora siamo oltre il 1950! Qualche cosa è mutato.

Che ne uscirà, non lo sapremo subito; ma poi, a poco a poco, qualche mezza parola aprirà la strada; ma poi, a poco a poco, il credente si troverà alla fine senza accorgersene con una nuova aggiornata religione sulle spalle. La stessa mano tesa . . . verso il suo portafoglio.

Carneade

12-9-'57

L'ANARCHISMO NEL GIAPPONE

Il Movimento Anarchico Giapponese è stato forse sottovalutato da noi "occidentali", sia per importanza che per qualità. E' un movimento che ha le sue radici negli ultimi anni del secolo passato, e già nel 1907 aveva fatto la sua apparizione il periodico "Heimin Shimbun", che potrebbe essere tradotto come: "Periodico della gente comune"; titolo che potrebbe sembrare alquanto fuori posto, secondo le nostre concezioni occidentali, ma che si spiega in un paese dove è sempre esistita una marcata divisione di classi che, incominciando dall'Imperatore, diretto discendente della dea Amaterasu, passando per la nobiltà, "Daimyo", ed i militari, "samurai", arriva fino al paria isolano che portava il suddetto nome di "heimin".

Si tratta qui del concetto anarchico in quanto movimento organizzato e ispirato dalle idee sociali ed economiche prevalenti tanto in Europa che in America. Giacchè se, in senso più vasto, volessimo guardare più a fondo la filosofia orientale, vedremmo subito che le idee anarchiche abbondano confusamente fin dalle epoche più remote portate nel sacco dei viandanti provenienti dalla Cina, dove la religione stessa, e specialmente quella di Budda e quella di Confucio, poteva essere considerata per l'ottanta per cento di alta filosofia e solo per il rimanente venti per cento di ritualismo. Fino ai nostri giorni, una setta buddista chiamata Zen comporta una prospettiva talmente profonda che gli stessi compagni dell'anarchismo militante contemporaneo non esitano a considerarla con grande simpatia, a tal punto che Sukeo Myajima, sacerdote di Zen, viene considerato come un anarchico dalla totalità dei compagni, e le sue opere: "Koufu" (Il minatore), "Henreki" (Pellegrino), "Kasoo sha no koi" (Amore dell'uomo fittizio) ed altre ancora, sono libri di rigore nella biblioteca delle persone professanti idee sociali avanzate. Sukeo Myajima ha conosciuto le idee acrate per tramite di una delle più spiccate figure dell'anarchismo giapponese, Sakae Osugi, assassinato insieme alla sua compagna Noe Ito e al loro nipotino settenne Sooichi Tachibana, dalle truppe dell'imperatore Taisho nel 1923. Myajima morì cinque anni dopo.

Pur correndo il rischio di riuscire troppo

prolisso, voglio aggiungere altro, a proposito di Zen. Non si può considerarla questa una religione ad onta dei suoi templi e dei suoi sacerdoti, per il posto di primissima importanza che vi occupano il discernimento e l'intuizione. I seguaci sono soliti tenere i loro Budda, ma li dibattono senza riverenza, e li polverizzano. Il silenzio è praticato come veicolo di sapienza e i problemi filosofici formulati dai maestri, per lo più a base di metafora, sono di difficile soluzione. La logica è tenuta in poco conto — ciò che avviene nella maggioranza delle filosofie orientali tanto cinesi che indù — e il primo posto è riservato all'intuizione. Oltre le filosofie di tono religioso come la sunnominata, esiste poi la filosofia eminentemente atea, come quella di Lao Tsu (maestro anziano), la quale conserva un'attualità costante ad onta dei suoi anni di età.

La filosofia e il buddismo — quest'ultimo introdotto nel Giappone nell'anno 552 — potevano propiziare un ambiente eccellente per le idee avanzate. Ma la realtà è sempre stata molto diversa a causa del potere onnipotente della monarchia giapponese che, come accennato, si attribuisce origini divine, e che poggia sulla religione ufficiale del paese, lo Shintoismo, per mantenere quella credenza nei fedeli.

Quando l'imperatore Meiji introdusse l'"occidentalismo" nel 1868, dando origine all'era del capitalismo giapponese pur conservando lo stato di divinità della sua persona, rese indirettamente possibile l'introduzione, insieme alla macchina a vapore, al telaio e all'ingranaggio, delle idee sociali che l'Europa convulsa del 1789, del 1830 e del 1848 aveva incubato. Abbiamo già visto come nel 1907 fosse stato pubblicato l'organo anarchico "Heimin Shimbun", fondato da Denjiro Kotoku (Susui Kotoku) che fin dal 1887, quando non aveva che sedici anni, si era distinto nelle lotte per la libertà. Era egli un discepolo valoroso del celebre Tsomin Nakae, detto il Rousseau del Giappone e militò anche nelle file socialiste del cui partito era stato uno dei fondatori insieme a I. Abe, San Ketayama e Naoe Kinoshita, nel 1897, e antimilitarista al tempo della guerra russo-giapponese del 1904-1905. La diffusione delle idee anarchiche era tale che la polizia fu in-

dotta a ordire la trama volgare detta "Dai Yaku Jiken" (La grande ribellione) di cui si servì per impiccare ben dodici anarchici: Denjiro Kotoku e la sua compagna Suga Kano, Unpei Morichika, Tadao Miimura, Takichi Miyashita, Dikisaku Kurukawa, Kenshi Okumiya, Seinosuke Oishi, Heishuro Naruishi, Uichita Matsuo, Uichiro Niimi e Gudo Uchiyama. Questo eccidio collettivo fu perpetrato il 24 gennaio 1911.

Kotoku scrisse e tradusse varie opere, fra le quali: "Skakai shugi shinzui" (Quintessenza del socialismo, 1903), "Shorai no keisai soshiki" (Sistema economico del futuro), "Jiyu shiso" (Idea libera), "Teikokushugi" (Imperialismo), "Rekishu to Kokumin no haken" (Incontro fra storia e nazione), "Kindai Nippon no keisei" (Formazione del Giappone moderno), "Kirisuto massatsuron" (Rottura con Cristo), quest'ultima scritta in carcere. Fra le traduzioni sta "Pan no ryakushu" (La conquista del pane).

Come detto più sopra, queste dodici vittime non sono state le sole immolate alla voracità dello Stato nipponico. Nel 1923 Sakae Osugi, la sua compagna ed un loro nipotino di sette anni furono assassinati e gettati in fondo a un pozzo. Osugi e Kotoku sono le due personalità più spiccate dell'anarchismo organizzato del Giappone. Quando Osugi e i suoi undici compagni furono arrestati, Osugi era in prigione e la reazione non poté impiccarlo nella sua trama. Uscito di prigione, fondò "Kindai Shiso" (Idea moderna) e nell'ottobre del 1914 riprese la pubblicazione del "Heimin shimbun" che la morte di Kotoku aveva interrotto. Poco tempo dopo pubblicò il "Rodo shimbun" (Diario del lavoro) e poi "Rodo Unido" Movimento proletario).

Il modo di vedere le cose che aveva Osugi gli permise, fin dal principio della rivoluzione russa del 1917, di intendere in maniera precisa l'orientazione di quel movimento ed egli prese subito una posizione apertamente contraria a quella del bolscevismo, polemizzando con altri anarchici che, suggestionati dagli avvenimenti, inclinavano a favore del bolscevismo.

Fu uno dei creatori della "Japana Esperantista Asocio" nel 1906. Nel 1923 riuscì a recarsi clandestinamente a Shanghai e di lì, con passaporto cinese arrivò a Parigi dove il primo maggio di quell'anno partecipò ad un comizio, in conseguenza di che fu arrestato e riconsegnato al Giappone. Il primo settembre di quell'anno, il Giappone subì uno dei più disastrosi terremoti che durante la sua storia lo hanno funestato, con una perdita di mezzo milione di abitanti a Tokio, a Yokohama ed altri luoghi di quella regione. Osugi e la sua compagna rimasero illesi, ma quindici giorni dopo la polizia militare li assalì mentre stavano passeggiando e dopo averli strangolati li buttò in un pozzo. Le opere di Osugi sono raccolte in dieci volumi, testimonianza della fecondità della sua penna.

Un'altra figura distinta dell'anarchismo giapponese è Ganketsu Akaba, fondatore del "Toyo Shakai shimbun" (Organo del socialismo in oriente) e scrisse, inoltre, "Nomin do hukuin" (Il vangelo del contadino). Fu incarcerato, fece lo sciopero della fame in conseguenza del quale morì nel 1912, all'età di 38 anni.

Gli idealisti muoiono giovani, specialmente se sono anarchici. Kotoku aveva 41 anni; Osugi 38; il più vecchio degli impiccati del 1911, Kenshi Okumiya, 54. Un altro anarchico morto in prigione all'età di 31 anni nel 1925, è Kentaro Goto. Quello stesso anno fu condannato a morte e suppliziato il giovane 25enne Daijira Huruta, che lasciò questo messaggio ai compagni: "Compagni, parto con la speranza che voi continuerete l'opera". Un anno dopo, all'età di 29 anni, moriva in prigione Tetso Nakahama, che era stato collaboratore del vecchio anarchico Kazuo Kato. Le opere di Nakahama, ad onta della sua giovane età, furono parecchie: "Kuro pan" (Pane Nero), "Koku dan" (Palla nera), "Doksaisha kara doksaisha e" (Da dittatura a dittatura), dramma; "Hama Tetsu no Shishuu" (Antologia di Hama Tecu), "Jijoden" (Autobiografia), "Okka" (Acci-

dente nero); fondò la rivista "Aka to Kura" (Rossa e Nera) nel 1923.

Continuando l'elenco dei martiri, spicca il nome di Humi Kaneko, morto pure in prigione a 22 anni. Visse in Corea dove pure è sempre esistito un forte movimento anarchico ed insieme all'anarchico coreano Bocu-Retsu fu arrestato a Tokio nel 1923. Quest'ultimo riuscì ad uscire vivo dagli ergastoli dell'attuale imperatore Hirohito e poté rientrare in Corea.

Segue il giovane Genjira Muraki che passò metà della sua vita in prigione morendo all'età di 39 anni. Apparteneva al gruppo anarchico "Hokuhukai" (Società Vento del Nord). Nel Giappone, vento del nord ha un significato anti-imperialista.

Questo elenco dei martiri dell'anarchismo giapponese non è completo ma può dare un'idea approssimativa della tremenda lotta che i difensori della libertà hanno sostenuto

in questo secolo contro i difensori dell'autorità. Si può segnalare anche Kyutaro Wada, il Simon Radowitsky del Giappone, autore dell'attentato contro la vita del generale Hukuda, responsabile diretto dell'assassinio di Osugi e dei suoi cari. Disgraziatamente si servì di una minuscola rivoltella e l'attentato non ebbe nessuna conseguenza funesta per il generale Hukuda. Arrestato e chiuso in prigione, l'attentatore si sarebbe suicidato nel carcere il 20 febbraio 1928, all'età di 35 anni.

Victor Garcia

N.D.R. — Dobbiamo questo interessante riassunto storico del movimento anarchico nel Giappone alla rivista "Tyerra y Libertad" che lo riceve direttamente dal Giappone donde scrive il Garcia.

La seconda parte dello scritto riguarda il movimento anarchico giapponese ai nostri giorni e sarà qui tradotto e pubblicato nel numero della settimana prossima.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Il Laicismo dei Socialisti

Se i comunisti portano, in conseguenza del voto favorevole ai patti fascisti del Laterano inseriti nell'articolo 7 della Costituzione della Repubblica, la responsabilità massima della sottomissione del popolo e dello Stato italiano alla supremazia del Vaticano, sui socialisti alleati a quelli da un patto formale di solidarietà politica durante tutto lo scorso decennio, ricade la responsabilità di avere apertamente tenuto loro il sacco del tradimento.

L'articolo che segue esprime sulla condotta del partito socialista italiano il giudizio di un organo democratico, "L'Espresso" di Roma, 25-VIII-'57.

Lo Stato italiano laico e liberale, ereditato dal Risorgimento, sarebbe in pericolo qualora si realizzasse un accordo tra cattolici e socialisti? La stampa moderata e conservatrice è talmente sicura e preoccupata da questa eventualità che un rinverdito laicismo è diventato (da quando il tripartito è crollato) il motivo principale della sua polemica antisocialista.

Non abbiamo mancato di rilevare l'anacronismo di questa posizione e l'intima debolezza che le deriva dal fatto che i suoi sostenitori sono compromessi irrimediabilmente con quella politica centrista che per dieci anni ha aperto tutte le porte alla clericalizzazione della vita italiana, consolidando le fortune delle democrazia cristiana sulla progressiva rovina dei partiti minori. Lo zelo laico del "Corriere della Sera", del "Resto del Carlino", della "Nazione", del "Messaggero", appare dunque alquanto tardivo nel 1957, e d'altra parte i continui appelli a resuscitare la coalizione centrista che questa stampa muove alla democrazia cristiana sono ampiamente rivelatori delle ragioni che spingono la destra moderata a ricordarsi oggi del 20 settembre 1870 (*).

Pietro Nenni ha risposto sull'"Avanti!" del 18 agosto alle singolari preoccupazioni laiche dei moderati italiani, rivendicando ai socialisti il dovere di fare il loro mestiere, e cioè di "promuovere ogni lotta operaia, ogni lotta

contadina, ogni lotta dei lavoratori; ricercare in ogni campo e in ogni direzione l'unità dei lavoratori; sollecitare la democrazia cristiana (**), ad essere, sul piano delle riforme sociali, ciò che dice di voler essere".

Non è certo il caso di stupirsi o preoccuparsi per queste affermazioni. L'incontro su un concreto programma economico-sociale tra cattolici e socialisti significherebbe senza alcun dubbio un progresso per l'autonomia politica dei cattolici, nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, coè una vittoria preziosa dei principi laici contro le tendenze confessionali, così potenti nella vita italiana. In questo spirito e per queste ragioni esso è appoggiato da quei gruppi politici che rappresentano quanto c'è ancora di vivo nel laicismo italiano, mentre per ragioni simmetricamente opposte è tenacemente combattuto da tutte le forze che fanno capo al Vaticano.

E' tuttavia opportuno sottolineare che, come le conquiste sociali rappresentano un mezzo indiretto ma non per ciò meno efficace, per far progredire i principi del laicismo nella politica e nel costume, così ogni diretta vittoria laica sul terreno della libertà e dell'autonomia dello Stato e degli individui dalle manomissioni confessionali rappresenta un indiretto, ma non per ciò meno efficace appoggio al progresso sociale delle classi lavoratrici. I due termini sono legati in modo indissolubile e rappresentano in realtà due aspetti di un'unica azione politica. Se, per esempio, la riforma fondiaria può essere uno strumento prezioso per affrancare le popolazioni contadine dalla miseria e quindi dalla superstizione e dai pregiudizi bigotti, è vero del pari che la battaglia per il controllo delle nascite è a sua volta strumento di liberazione dalla miseria e dallo sfruttamento (**).

I partiti laici, i radicali, i repubblicani, hanno perfettamente compreso queste verità. I socialisti invece si dimostrano spesso quasi tentati di lasciare "agli intellettuali borghesi" la difesa dei valori laici. Forse non hanno ancora capito che anche questo compito rientra di diritto nel loro mestiere di socialisti.

"L'Espresso"

(*) Della serietà del laicismo del "Corriere della Sera", della "Nazione", del "Messaggero" e del "Resto del Carlino", può ridere a tutt'andare chi ha visto tutti e quattro questi giornali (insieme a molti altri, del resto) applaudire allo squadristo nelle valli del Po e dell'Arno, dall'autunno del 1920 alla fine di ottobre 1922, al seguito dell'"Avvenire d'Italia", organo della curia arcivescovile di Bologna, acclamando la "balda giovinezza" della patria che riportava il Cristo, nelle scuole e dopo gli incendi e le violenze notturne andava la mattina inquadrata a farsi benedire dai parroci.

(**) Così si fa chiamare in Italia il partito clericale che governa per conto del Vaticano.

(***) La redazione di questo giornale dissente da questo concetto, pur ritenendo che abbia ognuno il diritto di praticare e di propagare il controllo delle nascite, e che sia tirannico il reprimerlo.

N.d.R.



"Pursuit of Light," by Li Hua.

INTORNO A UNO SCIOPERO

III.

La corrente cioè che questo ringhioso ed ottuso misoneismo del proletariato non ignora; ma in luogo d'assalirlo di fronte e debellarne la superstizione cieca, le rabbie selvagge, le paure feroci, le devozioni ostinate, col pretesto che "natura non facit salto", che bisogna una buona volta essere pratici e vivi, accamparsi fuori della astrazione e dell'utopia nella realtà, a queste sue medievali nostalgie, a questa sua passione di rinuncia, a questi suoi religiosi delirii non lo riscatta, non muove un dito a riscattarlo, accontentandosi di ipotencarli e di sfruttarli per conto proprio, per le ambizioni, per le fortune politiche della parte o per quella personale dei suoi epigoni.

Sono convinti come noi che la proprietà individuale è contro la giustizia sociale, che dio è contro la ragione, lo Stato contro la libertà, le riforme contro la rivoluzione, i socialisti; e teoricamente sono come noi contro la proprietà, la chiesa, lo stato, le riforme. Ma siccome di teorie non si campa, cercano alla pratica, alla realtà il compromesso, la zona neutrale impossibile, in cui il vecchio ed il nuovo, lo ieri e il domani, il privilegio e l'uguaglianza possano transigere se non conciliarsi; ritessendo così ogni giorno la tela dell'ordine sociale, del regime borghese, che Penelopi oblique si erano sforzate di smagliare nel racco-

glimento della loro critica dottrinale, pertinace ed inesorata.

"Poichè il mondo non si cambia colla bacchetta magica della rivoluzione, che del resto gli anarchici annunziano sempre e non fanno mai, col mondo, così com'è, bisogna pur fare i conti; e poichè il proletariato ci lapiderebbe nella sua ignoranza se noi andassimo a dirgli che dio non c'è, che la proprietà è il furto, che lo Stato va demolito e la legge il comandamento morale si possono scavalcare; noi gli diremo che può credere in dio a sua posta, che la religione è un affare tutto privato della coscienza individuale, che si può benissimo essere religiosi e socialisti; gli diremo che la proprietà individuale come istituto non è la scelleraggine contro cui si possa inalberare l'"aeterna auctoritas" del vecchio Proudhon, o le sacrileghe recidive di Duval di Ravachol di Pini, giacchè posti nei panni dei nostri buoni padroni e governanti noi faremo tal quale; che è un istituto condannato dal suo stesso sviluppo economico a trasformarsi fatalmente, e che per intanto noi possiamo facilitare cotesto fatale epilogo, minandola nel campo economico di svariate istituzioni cooperative, nel campo politico della conquista dello Stato, il quale proclamerà legalmente della proprietà individuale la decadenza, il funerale definitivo.

"Giacchè lo Stato, gli diremo, è scellerato perchè non rappresenta fino ad oggi che gli interessi delle classi dominanti, e di quegli interessi rimane esclusivo interprete e custode. Ma quando nei parlamenti squilleranno le voci e le aspirazioni del proletariato, la politica dei governi non sarà più politica di privilegio, ma di assistenza di tutela di progressivo elevamento delle classi diseredate, finchè non verrà il giorno in cui, dominata dal proletariato soverchiante nei comizii, alla Camera, al Senato, al Governo, non farà più che gli interessi del genere umano affrancato dal dissidio di classe che oggi lo rode e ne contende il più civile divenire".

Agnosticismo religioso, legalismo politico, riformismo economico, sui quali non insistiamo qui se non per indurre a spiegare l'atteggiamento dei socialisti di ogni e qualsiasi gradazione nelle agitazioni proletarie in genere e negli scioperi in specie, che sono il particolare oggetto di questa modestissima rassegna.

Che cosa volete che avvenga di ogni sciopero il quale — iniziato sotto lo stimolo del bisogno da lavoratori destituiti di ogni confidenza in sé e nelle proprie forze — sia imbrigliato condotto governato da uomini e da criteri siffatti?

Che, quelli per ignoranza, per sfiducia, per paura non potendo, questi per opportunismo e per calcolo non volendo mettersi contro l'ordine sociale, nè contro le sue cariatidi venerande, tra lavoratori e padroni s'incuneeranno alla prima ora od all'ultima, egualmente graditi all'una parte ed all'altra, i mezzani più svariati e più autorevoli: il curato, il prefetto, il deputato od il sindaco che in tutti i comizii si inchinano al diritto proletario, proclamano l'inoppugnabile legittimità delle sue rivendicazioni, ed in tutte le trattative diplomatiche, in tutti i lodi arbitrari, li offrono in olocausto alle esigenze del mercato o dell'industria, al "bon plaisir" di sua maestà il padrone.

Accanto a John Burns nei grandi scioperi dei docks londinesi si leva il cardinale Manning; Teodoro Roosevelt è l'arbitro del grande conflitto minerario del 1902; gli evolutissimi ferrovieri italiani si rimettono a Giuseppe Zanardelli, ed i sindacalisti chieggono al prefetto di Milano l'equa soluzione per cui i metallurgici in sciopero possano riprendere decorosamente il lavoro.

Non mi domando come questi scioperi siano finiti. Concedo, oltre il vero, che capeggiati e sorretti come essi erano da tante eminenze e nere e grigie e rosse, siano finiti colla completa e più strepitosa vittoria degli scioperanti.

Ricorderò soltanto il postulato con cui si acquetano tutti i dissidi sovversivi: ogni con-

quista di immediati miglioramenti che lasci inalterata, privilegiata la proprietà dei mezzi produzione e di scambio, è illusoria ed effimera; e lascio la conclusione a voi.

Se di tutte le agitazioni che tendono alla conquista di vantaggi immediati — le sole che il proletariato, nelle sue attuali condizioni di sviluppo, intenda e osi — noi non possiamo sperare altra vittoria che di una più energica affermazione di classe, che di una differenziazione sempre più definita e consapevole degli interessi antagonistici della classe privilegiata e della classe diseredata; è chiaro che non abbiamo fatto un passo innanzi dove la massa operaia continui ad illudersi che delle presunte migliorie conquistate dallo sciopero, va debitrice essenzialmente ed esclusivamente ai prelati, ai ministri, ai sindaci, ai deputati, ai colleghi arbitrari ed agli interventi provvidenziali; per cui non potendo credere al proprio diritto nè confidare nella propria forza, è costretta a creder nella filantropia, nella carità della classe dominante, e nella tutela degli istituti e dei simboli che la rappresentano.

E se, come è ovvio, noi pensiamo concordemente che senza l'interessamento ed il concorso del proletariato nessuna vittoria sia possibile; altrettanto chiaro apparirà che se vi è chi disdegna le masse proletarie come incapaci od indegne di rigenerazione, se vi è chi per opportunismo o per calcolo le ribadisce, "mutato nomine", ai vecchi gioghi; tanto più assiduamente e tenacemente debbono quanti credono nella rivoluzione e nel proletariato fiancheggiarne le agitazioni quotidiane, costruirne anzi l'avanguardia a spianare coll'esempio meglio assai che colla parola la via alle rivendicazioni essenziali, alle più vaste battaglie ed alle integrali conquiste del benessere e della libertà.

Che è quanto appunto ci proponevamo dimostrare: gli anarchici debbono essere l'anima e la forza di ogni e qualsiasi agitazione operaia.

Come?

E potremo vederlo in un articolo successivo.

L. Galleani

("C. S.", 11 marzo 1916)

Scienza e popolazione

Il "New York Times" del 29 agosto portava una notizia sensazionale alla testa di una sua corrispondenza da Palo Alto, in California: Nove miliardi di esseri umani previsti dagli scienziati fra cent'anni; e poichè si teme che non vi siano abbastanza viveri per alimentarli si riconosce l'urgenza di frenare l'aumento della popolazione.

Il corrispondente in questione, Lawrence Davies, informa che v'era stato all'Università di Stanford un convegno di scienziati specializzati in biologia biochimica ed affini e che uno dei convenuti, il Dott. J. Murray, rilevando la cifra suindicata, si domandava: Potrà la Terra, nell'anno 2050, alimentare una popolazione quattro volte superiore all'attuale? E presumendo ciò impossibile rispondeva che la soluzione del problema sta nel trovare una via di mezzo tale da eliminare le grandi disuguaglianze esistenti attualmente nel campo della distribuzione degli alimenti.

Un altro scienziato, il Dott. Luck, prospettò il problema della sostituzione dell'energia atomica all'energia che ora viene estratta da un quantità di minerali le cui riserve sono limitate e saranno necessariamente esaurite in un periodo di tempo non grande: petroli, baussite, rame, zinco, piombo. Ed aggiunse che mentre da un lato si deve cercare di aumentare la produzione agricola, dall'altro bisogna anche perfezionare il controllo delle nascite mediante un'adeguata opera educativa nel popolo ispirata a criteri igienici e scientifici.

Su questo terreno il Dottor Luck sembra essersi espresso in termini espliciti quali sono da tempo in uso presso i pionieri del neo-maltusianismo, rilevando come la tremenda forza organizzata delle religioni prevalenti costituisca un ostacolo a cotesta opera di educazione indispensabile: le chiese organizzate, diceva, seminano la superstizione, l'apatia, l'ignoranza, che costituiscono ostacoli molte volte insormontabili al trionfo della ragione e dell'igiene, non soltanto individuale ma anche sociale.

Proprio così.

A volte vien da sospettare che i governanti ed i loro strateghi stiano meditando di metter riparo alla fecondità eccessiva del genere umano mediante una correttiva distribuzione di bombe atomiche (A) e di bombe termo-nucleari (H), che la scienza ha messo a loro disposizione. Ma dato che il pericolo che questo genere di bombe presenta è tanto grande ed ancora ignoto, nei suoi ultimi effetti, da non risparmiare gli strateghi stessi, la gravità del problema non può ormai più sfuggire alle menti usate allo studio ed è inevitabile che qualcuno se lo ponga con la sincerità di chi vuole veramente trovarne la soluzione.

E la soluzione non può essere trovata che in un clima di libertà e di giustizia: la libertà che assicura il benessere e la ricerca del sapere e del vero, la giustizia che interessa tutti alla soluzione dei problemi comuni di tutti i componenti la famiglia umana.

S. Satta

A proposito di dio

Assistere alle ingiustizie di tutti i giorni, vedere le malattie che decimano gli uomini, la miseria che li abbrutisce, e chiedersene il perchè. Osservare la natura che ci circonda, le lontane stelle, il succedersi delle stagioni, e chiedersene il perchè. Pensare a noi, al nostro più interno io, dove si combattono continue e strane battaglie, osservare i rapporti che gli uomini hanno tra loro, e chiedersene il perchè. Come i bambini siamo assetati di perchè. Siamo fragile cosa, noi uomini, un nonnulla ci può far morire, la nostra stessa esistenza è affidata a un insieme di fattori casuali, un terremoto o il cancro o una caduta possono farci non esistere più.

Da quando facevo le prime scuole superiori, mi chiedevo il perchè della vita, della società, della natura. Studiando la Filosofia, questa sconosciuta, ho visto i molteplici aspetti che questi perchè offrivano agli altri. I miei genitori non sapevano rispondere a questi quesiti, forse non avvertivano questi interrogativi. I professori erano del giuoco; cioè si mantenevano nel vago, quando non dicevano che c'era tempo per risolvere questi problemi. Oggi che la scuola è un ricordo, che del cammino è stato percorso e io pure insegno, mi guardo indietro e vedo un'ombra: Dio.

Si, questo "nome" è stata la risposta che gli altri mi hanno dato. — Dio ha "creato" il mondo; Dio, lui lo sa, e noi non possiamo sapere il perchè, vuole ciò che accade ("imperscrutabili fini divini"), gli uomini sono egoisti e cattivi, la vita è una prova; vi è un "al di là" dove vi sarà giustizia e pace. — Guardo i miei simili e quasi mi sento estraneo e solo: Dio, ma che ne facciamo di Dio? Se sono io che debbo lavorare, soffrire o amare, a che mi serve Dio? Dove l'ho visto Dio?

Nelle guerre, quando i suoi sacerdoti più autorizzati benedicono i cannoni, o nei tumulti, tra mosche e sporcizie?

I bambini denutriti sono soli, gli ammalati soffrono col loro corpo, Gli uomini costruiscono col loro sangue, il pane che mangio è frutto del mio lavoro. Dio, dov'è? Non dove si piange il babbo morto nella miniera, non col povero che torna dalla campagna. Dio non c'è nella stanza dove vivono 5, 6 e più persone, senza acqua e senza gabinetto.

Dov'è questo Dio? Nelle chiese l'hanno messo tra i ceri, in alto; vi è musica, genuflessioni, preghiere, sottomissioni. Io dico a Dio (ammesso che vi sia) che non so che farmene della sua esistenza, visto che io sono l'artefice della mia vita. Chi mi ha creato? Non lo so e non mi interessa. Non lo sanno neanche i preti, in fin dei conti.

A che serve sapere di Adamo e di Eva quando tutti i giorni sono solo nella vita. Non nell'ordine del "creato" avverto Dio, perchè non mi spiegherei gli allagamenti dei campi da parte dei fiumi, la distruzione delle case e degli uomini; non nei nubifragi, nei terremoti, nei tornado, che apportano danni e lutti.

Dov'è Dio? Forse tra gli uomini, visto che non vi è tra le cose? Quali uomini? Quelli che guidano gli eserciti, quelli che predicano la sottomissione ai padroni, quelli che sfruttano? Se questi sono gli uomini, io vorrei non esserlo. Se vi è un po' di benessere e di giustizia, se vi è un minimo di libertà, io, rifacendomi alle origini, vedo che il benessere è frutto da una parte di continue invenzioni dell'uomo e, dall'altra parte, è frutto di una più equa distribuzione dei beni dopo scioperi, prigionie, martirii, di migliaia di anni, di milioni di uomini. Basta leggere un po' di Storia.

Qui non si parla della Chiesa di Roma perchè chi vi crede ancora oggi è da compiangere. Lo stesso prof. Ricciotti (un prete, mio professore di Storia del Cristianesimo in una Università statale italiana) nel suo libro "Gesù" non riesce validamente a confutare le teorie agnostiche o atee di studiosi del Cristianesimo (e Ricciotti è considerato un luminaire in materia).

Non è guardando alle azioni che la Chiesa cattolica apostolica romana possiede nelle più grandi industrie italiane, non alle sue ricchezze, che non credo in Dio, perchè al massimo potrei credere che è un pessimo Dio se ha tali sacerdoti. No, io guardo alla vita di tutti i giorni, agli uomini che vivono estranei e quasi nemici tra loro, per capire che non vi è un padre comune, un Dio. Inoltre la mia stessa persona si ribella all'idea di un essere superiore che mi comanda, poichè io non ammetto che il consiglio e l'aiuto, non il comando e la vendetta.

Gli uomini non pensano: altrimenti si accorgerebbero che meschino Dio, che miseri sacerdoti hanno tra i piedi. Uno sconforto mi prende quando penso ai milioni di uomini che sono morti da schiavi e ai miei contemporanei che nulla o poco fanno per diventare liberi.

Chi ha fatto l'universo? Io, anarchico, non lo so, e voi preti nemmeno. A che cosa conduce questa vita? Non lo sappiamo. Allora? Ci troviamo a vivere, cerchiamo di vivere senza sfruttatori; non rendiamo più penosa questa vita; dobbiamo lottare contro le malattie, contro le intemperie e contro la Natura: perchè rubarci il pane di mano? Si ha un po' di pane in più, ma si perde la tranquillità. Non si può godere da soli; quando il novanta per cento degli uomini vive tra le preoccupazioni ed un lavoro che mortifica invece di liberare, a che servono le ricchezze al rimanente dieci per cento? Vivere comodamente con la paura di perdere ciò che non si guadagna, odiati dagli uomini? E tu, Dio, come la Luna del Leopardi, stai a guardare?

Se gli uomini non ti pensassero, oh, come troverebbero prima le soluzioni delle loro mortificazioni.

"Gionata"

Dall'Italia, 23 sett. 1957

"Insegnamenti della rivoluzione Spagnola"

Delle deficienze che si potessero incontrare in questo libro di Vernon Richards, è superfluo parlare in quanto l'autore stesso ce ne ha tolto l'incomodo, precedendo l'eventuale giudizio della critica; e per il fatto che questo libro è stato formato da una serie di articoli apparsi nel periodico londinese "Freedom"; solo che, per l'occasione essi sono stati riveduti, corretti e completati dall'autore.

Ecco che, se mai, il libro potrà difettare d'impostazione, diciamo, tecnica, ma tal difetto viene superato dal fatto dell'interesse col quale questi articoli sono stati accolti sin dal loro primo apparire nel testo inglese, e che certamente continueranno ad interessare in questa nuova versione italiana, curata da Lidia Santo, per le Edizioni RL. — Collana Porro-Napoli.

* * *

In questi articoli non c'è una regolare narrazione aneddotica dei fatti, ai quali l'autore si riferisce per quanto basta per basare la sua valutazione.

La critica degli avvenimenti di Spagna è fatta da Vernon Richards con cautela e moderazione, come da persona che essendo stata lontana dal teatro della guerra, non crede di dover troppo inferire contro coloro che, pur non andando esenti da errori, combatterono e caddero per la libertà di un popolo, da secoli condannato dal duplice potere: quello inquisitoriale della Chiesa, e l'altro regio, che si vantava di una gloria senza tramonto.

Ma nella Rivoluzione di Spagna del 1936-39 non ci sono state soltanto responsabilità in buona fede, che, forse, furono quelle che meno pesarono sulla sconfitta, ma ci sono anche state responsabilità in mala fede, che presero aspetto di vero e proprio tradimento, e sulle quali il giudizio della storia non può tacere, per l'esempio dell'avvenire. Avvenire non lontano, in cui il popolo spagnuolo sarà di nuovo chiamato per la sua rivincita sulla reazione, che se ha momentaneamente vinto, lascia lo stesso chiaramente vedere la sua posizione di provvisorietà vacillante, che dovrà concludersi nell'abisso.

E negli errori in mala fede c'era quello di un certo "comunismo", preoccupato di un suo accaparramento di dittatura, a costo di eliminare, con ogni mezzo, e sia pure quello della pugnalata alla schiena, gli avversari, che per il loro valore e la loro dirittura morale, potevano essere di ostacolo ai suoi fini inconfessati.

Così cadde Camillo Berneri, l'apostolo dell'anarchismo.

E così cadde Buonaventura Durruti, vindice — con Francisco Ascaso — della Rivoluzione sociale in Spagna.

La democrazia di governo, da parte sua, non mirava che ad attirare il sovversivismo nelle lusinghe dell'azione governamentale, come mezzo di probabile assorbimento nella sua orbita.

Intanto la Falange di Franco, incoraggiata dalla collaborazione e dagli aiuti della reazione nazi-fascista, profittava per avanzare; mentre i Governi democratici, come quello di Leon Blum in Francia, all'atto che promettevano aiuti, nicchiavano, lasciando comprendere che preferivano la vittoria falangista a quella libertaria o comunista.

E così, la Rivoluzione, malgrado il fervore del popolo, e degli elementi rivoluzionari venuti da fuori, andava man mano perdendo terreno: Uomini, fede e coraggio non mancavano; mancavano le armi.

Un amico, ch'era venuto a trovarmi durante la mia degenza alla clinica di Annemasse, al mio rammarico di non potermi trovare con i compagni in Spagna, mi diceva, che non erano gli uomini che difettavano laggiù, ma le armi.

Questa critica della storia, o filosofia della storia, della quale si occupa il presente libro,

l'aveva già iniziata Camillo Berneri su "Guerra di Classe" a proposito di uno di quegli errori d'incoerenza, che, certamente, contribuì alla debacle delle forze nostre impegnate nella rivoluzione — colla famosa lettera aperta del 14 aprile 1937 a Federica Montseny, che resterà monito valido per tutti i tempi per il nostro movimento; lettera colla quale il nostro valoroso compagno, così concludeva: "E' l'ora di rendersi conto se gli "anarchici stanno al governo per fare da ventali ad un fuoco che sta per spegnersi o vi "stanno ormai soltanto per far da berretto "frigio a politicanti trescanti con il nemico "o con le forze della restaurazione della "repubblica di tutte le classi". Il problema è "posto dall'evidenza di una crisi che va oltre "gli uomini che ne sono i personaggi rappre- "sentativi.

"Il dilemma: guerra o rivoluzione — non "ha più senso. Il dilemma è uno solo: o la "vittoria su Franco mediante la guerra rivo- "luzionaria o la sconfitta.

"Il problema, per te e per gli altri com- "pagni, è di scegliere tra la Versailles di "Thiers e la Parigi della Comune, prima che "Thiers e Bismark facciano l'union sacrée. "A te la risposta, poichè tu sei la "fiaccola "sotto il moggio".

Questo libro di Vernon Richards, vuole essere un po' la continuazione di quella critica dal nostro Camillo iniziata. Nino Napolitano

LA MORTE DI UN ATEO

I bigotti sono usi dire che gli atei muoiono indemoniati. In questo senso — ed anche in altri — il Prof. Salvemini ha, secondo le testimonianze concordi dei presenti, smentita la leggenda dei preti e dei sagrestani. Tra le sue ultime parole, che "Il Mondo" (17-IX) riporta furono, queste: "... Sono stato felice nella vita, tanti amici fedeli, grazie grazie di tutto. Così si muore felici. Non capisco perchè la gente ha paura della morte. Bisognerebbe diffondere la conoscenza di questa maniera di morire, così la gente non avrebbe paura. ... Non c'è differenza tra la morte e la vita. Non si può fissare il passaggio, è tutt'una cosa. ..."

"E' stata la morte di un laico, in pace con tutta la propria vita, piena ed operosa" — commenta la redazione di quel settimanale.

Non sarà il minore dei meriti del Salvemini quello di avere provveduto a rendere impossibile ai propagandisti del Vaticano di insegnare nei suoi confronti il solito raccontino-sorpresa di una conversione in articolo mortis.

Ernesto Rossi, che l'ha visto qualche giorno prima della fine, avvenuta il 6 settembre, parla delle sue ultime volontà espresse in quell'occasione. "Ha pregato — dice — che la sua bara venisse portata a spalla dai più giovani amici. Si è ricordato anche di Don Rosario, il buon prete che era divenuto amico, ed a cui aveva già detto addio qualche giorno prima: — Se vuol seguire il funerale venga pure, ma vestito da uomo".

* * *

I preti non gliel'hanno perdonata e non gliela perdoneranno mai.

L'organo dei monsignori di Brooklyn, "Il Crociato", pubblica nel suo numero del 21 settembre un travaso biliare in cui Salvemini è dipinto come un calunniatore ed un falsificatore, dicendo che "preso da rabbia anticlericale, quando si parlava di Chiesa cattolica", Salvemini "elevava a Storia il libello, la calunnia, la menzogna"; e dopo due colonne di roba simile finisce fingendo sentimenti di tristezza per lo storico "che avrebbe potuto fare tanto a gloria dell'Italia, ma che, invece — accecato dal settarismo nei confronti della Chiesa — fece tanto per truffare alla Storia la verità".

Non si dimentichi che fra i direttori e i redattori del "Crociato" ci sono mezza dozzina di monsignori ed una pattuglia di reverendi!

Non avrebbero potuto, d'altronde, rendere

maggior tributo alla memoria di un uomo come Salvemini. Le persone valgono non solo per gli amici, ma anche per i nemici che si fanno.

Della sua vita e della opera di storico e di uomo politico, l'agenzia italiana, Ansa, ha tracciato il seguente schizzo, che è quanto di più succintamente completo sia stato finora possibile trovare:

Gaetano Salvemini era nato a Molfetta il 10 settembre 1873. Compì i suoi studi in Toscana e fu professore a Palermo, Faenza, Messina, Pisa, Firenze e all'Università di Harvard. Dedicò più di un sessantennio di vita all'insegnamento ed alla pubblicazione di numerosissime opere di storia, di economia, di problemi sociali e culturali, di politica estera ed interna.

L'anno scorso gli fu conferito dall'Accademia dei Lincei il "Premio Internazionale per la Storia". Le sue prime pubblicazioni, a datare dal 1896, si riferivano ad argomenti della storia fiorentina. Dal 1910 al 1917 apparvero le sue opere su "Mazzini", su "La Rivoluzione Francese" e sulla "Questione dell'Adriatico". Nel 1925 condusse a termine la monumentale "Storia della Politica Italiana dal 1871 al 1915". Nel 1927 uscì "The Fascist Dictatorship in Italy", nel 1930 pubblicò "La Terreur Fasciste" e nel 1935 "Under the Axe of Fascism".

Dopo la Seconda Guerra Mondiale apparvero gli "Scritti sulla Questione Meridionale" e "La Fine dell'Impero Romano nell'Europa Occidentale", "Lauro De Bosis" (1948) "Prelude to World War Two" (1951) "Che Cosa è la Cultura?" (1955).

Gaetano Salvemini svolse anche una vasta attività di collaborazione su quotidiani tra i quali "Il Mondo" e su riviste. Dal 1911 al 1920 diresse il settimanale "Unità", con la collaborazione di Luigi Einaudi, Giustino Fortunato, Gino Luzzatto. Partecipò attivamente alla vita politica. Nel 1919 fu eletto deputato e sedette due anni a Montecitorio, entrando subito in urto col fascismo.

Nel 1925 venne arrestato in seguito alla pubblicazione, a Firenze, del foglio clandestino "Non Mollare". Emigrato, fu in diversi Paesi finché nel 1933 ottenne una cattedra di Storia italiana presso la Harvard University. Nel 1954 rientrò in Italia e ritiratosi a Sorrento continuò ad attendere alla sua attività storica e letteraria".

Biblioteca dell'Adunata

P. O. Box 316 Cooper Station
New York 3, N. Y.

ARMAND E. — Iniziazione individualista anarchica	\$ 2.25
ARCINOV P. — La storia del movimento machnovista	2.50
BOSCHI A. — Le avventure di una piccola capra	.20
BOSCHI A. — Ricordi di Lipari	.20
DAMIANI G. — La mia bella anarchia	.20
" — Dio millenaria inquietudine	.25
" — Rampogne	.25
" — Sgraffi	.25
FABBRI LUIGI — Malatesta: l'uomo e il pensiero	2.50
FAURE S. — Processo alla divinità	.20
FEDELI U. — Luigi Galleani	1.50
GALLEANI L. — Aneliti e singulti	1.00
" — Il pensiero di Galleani	.20
" — Il Processo di Emilio Henry	.25
" — La fine dell'anarchismo?	.50
" — Mandateli lassù!	1.50
" — Una Battaglia	1.00
MALATESTA-NETTLAU-GALLEANI — Organizzazione anarchica	.20
MERLINO S. — Concezione critica del socialismo libertario	3.00
" — Revisionismo del marxismo	1.50
MICHEL L. — La Comune	1.00
MOST J. — La peste religiosa	.20
NETTLAU M. — Bakunine e l'Internazionale in Italia	1.50
PASTORELLO D. — Rivelazione	.20
RYNER HAN — Il crepuscolo di Eliseo Reclus	.25
VOLIN — La rivoluzione sconosciuta	2.50
Ed. L'Antistato: Un trentennio di attività anarchica 1914-1945	1.50

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Sabato 12 ottobre, alle ore 8:00 P.M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cena familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — **I Refrattari.**

Fresno, Calif. — Sabato 19 e domenica 20 ottobre, nello stesso posto dello scorso maggio, avrà luogo un picnic a cui sono vivamente invitati i compagni e gli amici residenti o di passaggio per la California.

Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Per recarsi sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare St. e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelloni appositi indicheranno il luogo. — **Gli Iniziatori.**

East Boston, Mass. — Sabato 26 ottobre nei locali del Circolo Aurora 42 Maverick Square, E. Boston, avrà luogo una cena familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Compagni ed amici cui sta a cuore l'attività del nostro movimento sono cordialmente invitati. — **L'Aurora Club.**

San Francisco, Calif. — Sabato 2 novembre 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — **L'Incaricato.**

Los Angeles, Calif. — Sabato 2 novembre nella sala del Vladeck, 126 North Saint Louis St. avrà luogo un trattenimento familiare con cena e ballo, cominciando alle 7 P.M.

Tutti sono cordialmente invitati a questa serata. Un'ottima orchestra allietterà la serata. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — **Noi.**

Wallingford, Conn. — Si avvertono i compagni e gli amici che la prossima riunione dei compagni del nostro Gruppo avrà luogo nelle ore pomeridiane del 20 ottobre nei locali della Casa del Popolo di Wallingford.

Compagni e amici sono sollecitati a intervenire numerosi. — **Il Gruppo Bertoni.**

San Francisco, Calif. — Il picnic del 22 settembre tenuto a Pleasanton riuscì molto bene, sotto tutti gli aspetti. Una bella giornata e, come al solito, intervento di molti amici e compagni d'ogni parte della California e qualche compagno dell'East: incontri annuali piacevoli con i quali tutti ci rinvigoriamo.

Si ebbe un'entrata generale di \$1961.32, le spese furono di \$395.24, il ricavato netto \$1566.08 che di comune intesa furono così ripartiti: "L'Adunata dei Refrattari" 850; "Umanità Nova" 200; "Freedom" 112,03; "Volontà" 50; "L'Agitazione del Sud" 25; "Previsioni..." 25; "Seme Anarchico" 50; Vittime Politiche d'Italia 100; Vittime Politiche di Spagna 100; Comitato dei Gruppi Riuniti 54,05.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori alla sottoscrizione: J. Porcelli \$20; R. Andreotti 10; A. Masini 5; E. M. 10; A. Botta 10; L. Pluviani 5; Candido 15; S. Vitulli 10; F. Pais 5; Gori 5; Uno 5; Paris 10; Venchierutti 5; Torino il muratore 5; L. Ridolfi 5; N. Ria 5; Raspanti 5; Tassinano 5; Buongarzone 5; S. De Rose 5; Vilma 10; M. Fierro 10; A. Bagnarini 10; S. Fagalicia 5; In memoria di Falstaff 100; L. Barbetta 10; A. Giovagnoli 5.

Agli intervenuti, ai contributori di lontano, ai compagni Veglia e Luigino che inviarono dei regali-premio vada il ringraziamento degli iniziatori, perchè la loro solidarietà ha reso possibile un risultato che non si sarebbe potuto sperare più lusinghiero. — **L'Incaricato.**

Domenica, 13 ottobre 1957, Ore 4 P.M.

alla Bohemian National Hall
321-323 East 73rd Street, New York
La Filodrammatica PIETRO GORI
diretta da Pernicone

darà la seguente trilogia drammatica sociale:

E' L'ALBA: un atto sociale di A. M. C.

VALORE SENTIMENTALE: scherzo in due tempi di F. Nyman.

VIVA RAMBOLOT!: bozzetto drammatico di Gigi Damiani.

Lo spettacolo incomincerà puntualmente alle 4:00 P.M.

N. B. — Per andare alla sala: prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione della 68.a Strada o a quella della 77.a Strada.

AMMINISTRAZIONE N. 41

Abbonamenti

New York, N. Y., S. Rossetti \$5; Chicago, Ill., P. Aiello 5; Totale \$10,00.

Sottoscrizione

Miami, Fla., V. Liggio \$5; San Lorenzo, Calif., V. Trelly 5; San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato 850; Cleveland, O., A. Pistillo 10; Fresno, Calif., T. Rodia 10; Totale \$880,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$10,00	
Sottoscrizione	880,00	
		890,00
Uscite N. 41	439,14	
Deficit precedente	165,64	604,78
		285,22

DESTINAZIONI VARIE

"Volontà": Cleveland, O., A. Pistillo \$5,00.

V. P. di Spagna: San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato \$100,00; Patano 20,00; Totale \$120,00.

Gruppi Riuniti, nei bisogni urgenti dei nostri Compagni: San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato \$54,05.

Pubblicazioni ricevute

INFORMATION — Rivista anarchica in lingua tedesca. Fascicolo agosto-settembre 1957. 18 pagine con copertina. Indirizzo: H. Freitag, Hamburg 22, Beim alten Schuetzenhof 19, Germania.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Anno LVIII, No. 1087. Settembre 1957. — Mensile anarchico in due lingue, italiano e francese. Indirizzo: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra, Svizzera.

LA PAROLA DEL POPOLO — No. 30, settembre-ottobre 1958. Rivista di cultura popolare. Indirizzo 451-53 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois.

DEFENSE DE L'HOMME — No. 106. A. 10. Agosto 1957. Rivista mensile in lingua francese, Fascicolo di 48 pagine con copertina. Le ultime sei pagine sono dedicate al bollettino de L'UNIQUE (n. 122) edito da E. Armand. — Indirizzo: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

CENIT — N. 80. Agosto 1957. Rivista mensile in lingua spagnola dedicata alla sociologia — scienza — letteratura. Indirizzo: 4, Rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

VOLONTA' — N. 10, Anno X, 30 luglio 1957 — Rivista Anarchica Mensile. Indirizzo: Casella Postale 85, Genova-Nervi.

Sommario: V.: "Finzione e realtà"; C. Zaccaria: "Gli apparati"; A. Jacometti: "Il Dialogo è possibile"; C. Carpio: "Il 19 luglio 1936"; L. Mercier: "Spagna da costruire"; D. Dellinger: "Le fattorie di Koinonia"; G. Baldelli: "Spariscono i villaggi"; G. Caleffi: "Il parto senza dolore"; U. Fedeli: "Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana"; G. Berneri: "Calunnatori"; M. Giacobbe: "Il primo giorno di scuola"; V.: "Insegnamenti della Rivoluzione di Spagna", di Vernon Richards; Rendiconto finanziario; Note.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero straordinario — Julio-agosto 1957. — Numero veramente straordinario del periodico "Tierra y Libertad" che i compagni spagnoli pubblicano da quattordici anni nel Messico, in forma di rivista. Fascicolo di 32 pagine con copertina, il tutto illustrato con gusto. Prezzo del numero 2,00 pesos messicani. Indirizzo: E. Playans, Apartado Postal 10596, Mexico, D. F.

Victor Garcia: **LA INCOGNITA DE INDOAMERICA** — Opuscolo di 30 pagine in lingua spagnola, Edizioni di "Tierra y Libertad" — Apartado Postal 10596 — Mexico D.F. (Prezzo: 1 peso messicano, \$0,15 U.S.A. 60 franchi francesi).

PER IL "FREEDOM FIRE FUND"

San Mateo, Calif., J. Oppositi \$5,00; Los Angeles, Calif., Parigi \$5,00.

Inviare le contribuzioni a questo fondo all'indirizzo del compagno David Koven — 3570 - 21st St., San Francisco, California.

Per gli iniziatori: Osmar

CRONACHE SOUVERSIDE

Comunisti

Il rapporto annuale che i giornali sono tenuti a consegnare alle autorità postali ed a pubblicare nelle proprie colonne, rivela che la circolazione del giornale comunista di New York, il "Daily Worker", che era di 7.395 copie un anno fa, è discesa a 5.574 copie quest'anno, segnando una diminuzione considerevole. Inoltre, il cronista del "Times" (4-X-57) segnala che la circolazione del "Daily Worker" quotidiano era di 20.000 copie nel 1938, e che mentre la sua edizione domenicale stampava una volta fino a 80.000 copie, ora non riesce a distribuirne che 12.000.

Con tutto questo, coloro che trovano conveniente gonfiare continuamente il pericolo comunista persistono nel denunciare la penetrazione bolscevica un po' dappertutto ed a dare l'allarme contro cotesto pericolo... di cui le cifre suindicate danno un'idea numericamente concreta. Giacchè se al suo apogeo il giornale del partito comunista statunitense ha avuto un massimo di 20.000 lettori nei giorni lavorativi e di 80.000 lettori nei giorni domenicali, si può veramente dire che quella del partito comunista è stata una grande gonfiatura, giacchè una parte considerevole dei 20.000 lettori quotidiani doveva essere stata composta di simpatizzanti, di curiosi, di investigatori e di avversari, e la stragrande maggioranza degli 80.000 che si davano la pena di leggere l'organo ufficiale del partito soltanto la domenica non poteva essere composta di gente convinta, zelante ed entusiasta al punto da mettere in pericolo... l'ordine costituito.

Ma veniamo alle cifre più modeste del giorno d'oggi. Che cosa dicono?

Dicono innanzitutto questo, che se non tutti quei lettori sono comunisti convinti sono per lo meno cittadini persuasi di avere negli Stati Uniti il diritto di leggere quel che vogliono, incluso il giornale del partito comunista, e che in difesa di questo loro diritto non si fanno scrupolo di sfidare i sospetti della polizia, le rappresaglie dei politicanti, l'inquisizione dei magistrati.

Non dicono, invece, nulla intorno alla forza numerica dei comunisti veramente convinti. La violenza delle persecuzioni governative non convince nessuno. Può spaventare qualcuno, indurre coloro che amano il quieto vivere sopra ogni altra cosa a tenersi fuori del partito ed a desistere dal leggerne la stampa pubblica, ma in cuor loro possono conservare segretamente le convinzioni d'una volta, salvo poi a rifarne pubblica professione tosto che la tempesta reazionaria si acqueti.

Vi sono state delle apostasie pubbliche, ma queste non furono certamente determinate dalle persecuzioni. Vi sono state le apostasie dei traditori come Budenz, Chambers, Bentley i quali sono passati dalla parte dei nemici del comunismo e sono stati piuttosto promotori che vittime della reazione. E vi sono state quelle dei Fast e di quanti altri si sono visti un bel giorno costretti, non dalla reazione governativa ma dalla loro coscienza, a staccarsi da un partito del quale non potevano più avallare la politica arbitraria e liberticida. L'esodo in massa dai ranghi del partito comunista si è verificato al tempo dell'Alleanza con Hitler, si è ripetuto al tempo delle rivelazioni dei misfatti di Stalin ed ultimamente in occasione delle stragi d'Ungheria. Soltanto queste defezioni sono autentiche e valide perchè determinate da ragioni di principio e di coscienza.

Certo sarebbe un'ottima cosa se l'apparente sfacelo del partito comunista negli Stati Uniti e altrove fosse determinato dal riconoscimento, da parte di tutti coloro che se ne allontanarono o che si rifiutano alla sua opera di proselitismo, dei suoi errori dottrinari e dell'iniquità dei suoi metodi pratici, dall'amore per la libertà e per la giustizia sociale, dall'orrore per la tirannide e per lo sfruttamento del lavoro. In questo caso il declino qui constatato dell'influenza comunista negli Stati Uniti coinciderebbe con una rinascita del sentimento e del desiderio della libertà.

Ma, disgraziatamente, così non è. Coi suoi

aggiunti e con le sue persecuzioni la polizia ha certamente disperso una quantità di gente che conserva le sue simpatie per le teorie del partito comunista, non solo, ma le considera tanto più valide quanto più violente ed ovviamente arbitraria fu la persecuzione — riprovata come tale, del resto, in questi ultimi tempi dalla stessa Corte Suprema degli S. U.

E cotesta gente non aspetta che il momento propizio per riprendere il posto temporaneamente abbandonato.

L'assedio di S. Marino

Nelle migliori delle condizioni, la repubblica di San Marino, situata sulla vetta e sui pendii del monte Titano, è sempre stata una piccola oasi circondata da territori estranei, governati ora dai signori, ora dai papi, ora da principi sospettosi, qualche volta ostili o addirittura nemici. Nei secoli passati non si entrava e non si usciva dal territorio della repubblica senza il beneplacito del governo del papa; ora si è alla mercé dei carabinieri della Repubblica di San Giovanni in Laterano, che non sono migliori e in ogni caso servono lo stesso padrone. Vi sono state nel passato lontano invasioni militari del territorio sanmarinese. La storia ricorda quella del cardinale Alberoni, la cronaca contemporanea, quella della monarchia fascista che, dopo il colpo di stato del 1922 mandò nel territorio di San Marino i reali carabinieri a mantenere l'ordine delle camicie nere. In questi giorni Alberoni e Mussolini tornano di moda.

I fatti sono noti: il 19 settembre u.s. in seguito alla defezione di uno dei trenta membri del Consiglio Sovrano della repubblica che rimanevano fedeli alla maggioranza socialcomunista (che era inizialmente di 35 contro 25) e per evitare che alle imminenti elezioni dei Capitani il potere esecutivo non avesse da passare nelle mani della coalizione clericomoderata, i Capitani in carica decretarono lo scioglimento del parlamento e la convocazione degli elettori alle urne per il giorno 3 del prossimo mese di novembre.

La nuova maggioranza del Consiglio (31 clericomoderati contro 29 socialcomunisti) considerò un vero e proprio colpo-di-stato l'atto dei capitani reggenti, convocò in una chiesa — dopo avere invano tentato di riunirli nel palazzo del governo — i suoi componenti e qui furono eletti i nuovi capitani-reggenti, ai quali però rimanevano preclusi gli uffici del governo. E così la Repubblica ebbe due governi, uno di fatto e l'altro di pretesa.

Una decina di giorni dopo, il governo clericale dello Stato italiano intervenne mandando le sue truppe e i suoi carabinieri, di tutto punto armati, a bloccare tutte le strade che dal circostante territorio conducono a San Marino ed a controllare tutto quel che, cose o persone, tentasse di entrare nell'antica Repubblica. Il pretesto era, naturalmente di ostacolare l'afflusso di elementi comunisti stranieri ad armare le posizioni del governo socialcomunista. Lo scopo vero era di mettere l'antigoverno costituito dalla nuova maggioranza parlamentare in grado di spodestare i rivali dalle posizioni occupate.

La settimana scorsa — riporta succintamente il cronista del "Times" (6-X) — gli eletti della nuova maggioranza anticomunista del parlamento di San Marino, eludendo la sorveglianza o con la complicità delle guardie degli avversari uscirono dalla città e si portarono nei locali di una fonderia incompleta situata ad una cinquantina di metri dalla frontiera italiana e quivi, (sotto la protezione delle mitragliatrici della "celere" e le tanks dell'esercito italiano) si proclamarono il solo legittimo governo della Repubblica. Poi mandarono



la notizia del nuovo regime alla Segreteria delle Nazioni Unite ed inoltrarono domanda di riconoscimento ufficiale da parte delle quattordici potenze con le quali San Marino ha relazioni diplomatiche.

Primo ad accedere a questa domanda fu il governo della Repubblica italiana il quale mise a disposizione del nuovo governo le sue forze militari e di polizia. Secondo, il governo degli Stati Uniti, il quale diede ordine al suo Console di stanza a Firenze di recarsi all'officina incompleta che ospita il sedicente governo legittimo di San Marino per portargli il saluto fraterno e solidale del governo di Washington. Gli altri governi del blocco antisovietico s'affrettarono naturalmente a seguire l'esempio.

I reggenti socialcomunisti, dal canto loro, avrebbero proposto di delegare la soluzione del conflitto alla Camera Italiana, e, stando ai giornali, avrebbero persino invocato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite l'invio di una spedizione militare "per proteggere la popolazione sanmarinese" ovviamente minacciata da un'invasione di carabinieri italiani. E così, quella ch'era una rissa di fazioni tipicamente italiana e medioevale, viene dalla politica bloccata trasformata in una conflagrazione internazionale.

Sarebbe più proprio dire una farsa, ma è una farsa che minaccia di precipitare da un momento all'altro nella tragedia.

Dal punto di vista strettamente formale, è incontestabile che 29 deputati costituiscono una minoranza in un'assemblea di 60 componenti, e che per conseguenza, la nuova maggioranza dovrebbe avere il diritto di eleggere i propri capitani-reggenti.

Ma se il sistema rappresentativo fosse una cosa seria, il voto degli elettori dovrebbe avere un'importanza maggiore dei voltagabbana che può capitare loro di eleggere. E dal momento che nelle ultime elezioni generali l'elettorato sanmarinese aveva eletto 35 socialcomunisti e 5 anticomunisti, soltanto una nuova interpellanza dell'elettorato avrebbe potuto stabilire se questo è ora disposto a seguire i sei voltagabbana che hanno cambiato bandiera e coccarda.

Una questione così semplice potrebbe benissimo essere risolta senza scomodare eserciti e diplomazie.

Invece, si mobilita l'esercito italiano, non solo, ma tutto il blocco occidentale per spodestare i socialcomunisti di San Marino, che sono di fatto borghesi e inermi.

"Armi di Cristo"

Pio XII continua, ad onta dei suoi ottantun anni, la sua carriera di papa comiziante.

Ricevendo in San Pietro oltre duemila delegati al Secondo Congresso Mondiale dell'apostolato laico, provenienti da più che ottanta nazioni diverse, il 5 ottobre u.s. Pio XII ha rialzato lo stendardo della crociata contro il comunismo, dicendo fra l'altro: "Sia detto chiaramente che la Chiesa di Cristo non pensa affatto di abbandonare il campo al suo nemico dichiarato, il comunismo ateo. Questa lotta sarà condotta sino alla fine, ma con le armi di Cristo".

Pio XII è un tipo militante. Fu coi fascisti quando si trattò di mettere il Cristo nelle scuole d'Italia mediante le spedizioni punitive. Fu coi nazisti quando si trattò di instaurare la dittatura militare di Hindenburg e di Hitler. Fu coi falangisti quando si trattò di imporre al popolo spagnolo la dittatura di Franco mediante le spedizioni militari di Hitler e di Mussolini. E' oggi con la celere e con i carri armati del governo clericale di Roma per invadere, sulle orme del cardinale Alberoni e della monarchia fascista, il territorio sovrano della Repubblica di San Marino.

Sappiamo quali sono le sue armi quando si tratta di promuovere gli interessi e le cupidigie della chiesa romana.

Sappiamo anche quali sono le "armi di Cristo": la preghiera dei fedeli, la delazione delle spie, il pugnale dei sicari, i fulmini dell'altare, le torture e i roghi della santa inquisizione.

I gesuiti vi diranno domani che Pio XII è stato un amante della pace e che quando parlava delle armi del suo Cristo intendeva soltanto devozioni. Ma tutte le sue attività politiche e diplomatiche sono state attività bellicose — o, per essere più esatti: incitamento al bellicismo altrui.